

## LETTURE DI CLASSE

GUY PRÉVAN, *Benjamin Péret. Rivoluzionario permanente. Una Biografia politica*, Traduzione, adattamento e cura di Paolo Casciola, Quaderni Pietro Tresso n. 68, Firenze, marzo 2009.

[8 € - paolo.casciola@gmail.com, Paolo Casciola, C. P. 154, 50100 Firenze]

Guy Prévan ha scritto un'ottima biografia intellettuale e politica di Benjamin Péret, poeta sovversivo e comunista irriducibile. Definizioni che è impossibile separare. Dal momento che Péret, per tutta la sua vita, ha coniugato l'impegno politico con l'espressività artistica. O viceversa?

Nacque a Rezé (Nantes), il 4 luglio 1899; a 18 anni si trovò nel tritacarne della guerra, dove nacque l'odio implacabile per la società del capitale. Al tempo stesso, l'Ottobre rosso accese l'amore per la Rivoluzione. Con André Breton, Tristan Tzara e Paul Eluard, dette vita al surrealismo. Tutti i surrealisti aderirono al Partito comunista. Alla fine degli anni Venti, l'involuzione della Rivoluzione russa divenne evidente e il PCF si adeguò alle direttive di Mosca. Molti intellettuali, Luis Aragon in testa, si conformarono al nuovo clima. Péret no. Anzi, animò l'opposizione e si schierò con Trotsky. Lo fece in Brasile, dal 1929 al 1931. Tornato in Francia, si confrontò con la contraddittoria attività delle correnti trockiste. Per vivere, faceva il correttore di bozze. Nel 1936, in Spagna, conobbe l'inconsequenza degli anarchici, la debolezza della Sinistra comunista e la violenza antiproletaria dello stalinismo. Cocktail letale, per la rivoluzione. Senza esitazione, denunciò ogni cedimento. Nel 1940, fu richiamato alle armi e, poco dopo, la sua attività sovversiva, lo gettò nella prigione militare di Rennes. Con il crollo del fronte, riacquistò la libertà. Nel marzo 1941, si rifugiò a Marsiglia, nella Francia «libera»; nel dicembre 1942, raggiunse il Messico. Frequentò gli ambienti della sinistra comunista; si legò a Manuel Fernández Grandizo y Martínez (G. Munis), anch'egli reduce dalle giornate di Barcellona del maggio 1937. Insieme, con Natalija Sedova, vedova di Trotsky, svilupparono alcune tesi che Lev aveva abbozzato poco prima del suo assassinio. Queste tesi rimettevano in discussione le passate esperienze politiche, soprattutto la nozione di «Stato operaio degenerato», riguardo all'URSS, e anche *Il programma di Transizione*, «vangelo» dei trockisti.

Nel giro di breve tempo, Péret fu nuovamente *contro la corrente dominante*, questa volta all'interno dell'Opposizione di Sinistra Internazionale (trockista). Con i compagni del Grupo Español en México, sostenne che l'Unione Sovietica era approdata al capitalismo di Stato, attirandosi l'accusa di fare del *disfattismo nei confronti dell'URSS*.

Alla fine del 1947, poté rientrare in Francia. La rottura con la Quarta Internazionale avvenne al Secondo Congresso (Parigi, 2-18 aprile 1948). Il Grupo Español, rappresentato da Péret, fu espulso, insieme al Partito Operaio Comunista, presente in Italia e diretto da Romeo Mangano, e alcuni militanti del Parti Communiste Internationaliste (organizzazione trockista francese). Intorno a Péret e Munis, si costituì un piccolo gruppo, l'Unione Ouvrière Internationale. Fallirono i tentativi di aggregare altre forze; medesimo esito ebbe, nel 1952, la permanenza clandestina in Spagna di Munis e Jaime Fernández Rodríguez. Anzi, costò a entrambi, e ad altri, l'arresto e la detenzione. Munis ne uscì nel 1957. Nonostante le sue condizioni di salute peggiorassero, e fosse quasi da solo, Péret si prodigò in loro sostegno. Al tempo stesso, intensificò l'approfondimento teorico, collaborando con «Le Libertaire», settimanale dei comunisti libertari raggruppati intorno a Georges Fontenis. Nel 1952 pubblicò il lungo saggio *La révolution et les syndicats* (poi *Les syndicats contre la révolution*). Nello stesso periodo, entrò in polemica con Marcel Camus, a proposito del suo libro *Révolte sur mesure* (*L'uomo in rivolta*). Con *Le révolté du dimanche* («il ribelle della domenica»), Péret dimostrò che Camus, del marxismo, «avesse soltanto un approccio di seconda mano e mescolasse deliberatamente la rivoluzione e la controrivoluzione con il pretesto specioso che l'una e l'altra si richiamano a Marx».

Da destra: Benjamin Péret, Tristan Tzara, André Breton, in alto, Paul Eluard.



*Militante isolato*, affrontò con grande lucidità i gravi eventi di quegli anni: la guerra d'Algeria, l'insurrezione operaia di Poznań, la rivolta di Budapest. Sul piano dell'azione, non esitò a collaborare, con chi gli offriva una sponda accettabile, come nella denuncia del colpo di Stato di De Gaulle (giugno 1958). Trovando sostegno nel vecchio amico Breton. Nel 1958, con i compañeros Munis e Fernández, finalmente a Parigi, fondò Fomento Obrero Revolucionario.

Il 18 settembre 1959, una trombosi dell'aorta pose fine alla vita di Benjamin Péret. Qualcuno lo definì anarchico. Fu un critico implacabile, del movimento anarchico. Qualcuno disse che non era «marxista». Anche Marx, non era marxista ...

DINO ERBA